LI MEIʃINÙR

Segue da pag. 1

che consiste nel tagliare i fili ***ën tënti tuchët lunch in travè 'd dai*** (in pezzetti lunghi circa un paio di centimetri); questa operazione, secondo chi la pratica, è sufficiente ***a dastachè 'l bòie dau cör*** (a staccare i vermi dal cuore) e a provocare la remissione del disturbo. Indipendentemente dal fatto che si creda o meno all'efficacia di tali pratiche, è interessante notare il fatto che chi le applica, pur non avendo conoscenze di medicina, affermi che i vermi salgono al cuore e che debbano essere staccati dal cuore; ebbene questa tesi ha una validità scientifica, come scrive Gian Vittorio Avondo nel suo libro "Malattia e salute" (ed. Priuli e Verlucca - 1996): le uova degli ascaridi infatti, schiudendosi nell'intestino, liberano larve che superano la parete intestinale passando nel sangue, quindi al cuore e ai polmoni dove abbandonano il sistema circolatorio per passare dai bronchi al sistema respiratorio e risalire quindi la trachea e la faringe, causando i problemi esposti sopra.

Altro campo tipico di attività dei ***meiʃinùr*** è ***meiʃinè 'l coste***, consistente nella diagnosi di quante e quali siano le ***coste fiacà*** (costole contuse) e nella relativa cura, anche a distanza e senza necessariamente conoscere il soggetto. Si prendono ***vintecat grëńe 'd grëń*** (ventiquattro chicchi di grano, tante quante sono le costole) si met-

Herpes zoster - Fö 'd Sënt'Antoni

tono in una ***scöla d'eva e as fait lu sègn da cröi***. A seconda del comportamento dei chicchi nell'acqua, cambia la diagnosi: quelli che vengono a galla corrispondono alle costole sane; per ***sichì chi vën bas*** ci sono tre possibilità: se il chicco è ***cucèi*** (coricato orizzontalmente) la relativa costola ***i èst rutë*** (è rotta); se ***u èst drec*** (è ritto appoggiato al fondo) la costola ***i èst ascrünië*** (è incrinata); se ***u ët ina bula d'aria tacà*** (ha una bolla d'aria aderente) la costola ***i èst dëscarnà*** (è scarnata). Per ***varì 'l coste*** (ottenere la guarigione) il medicone recita preghiere segrete, sia durante la pratica, sia nei giorni successivi; il dolore comunque dovrebbe diminuire d'intensità già subito dopo il rito.

Il ***Fö d'Sënt'Antoni*** (herpes zoster) si presenta come un'eruzione cutanea che segue il percorso di un nervo, che si manifesta inizialmente con febbre e quindi con forte bruciore e comparsa di vescicole. La cura consiste nel ***randè lu mal du la mëń*** (sfiorare la zona malata con movimento rotatorio della mano) e ***sufiè sül gole*** (soffiare sulle vesciche) recitando giaculatorie simili ***al tanìe du ruʃari*** (litanie).

Anche la ***Sèrpëntińa*** (nevralgia del trigemino) aveva i suoi riti curativi, che a differenza del precedente richiedevano oltre alla presenza anche la fiducia del malato.

Vediamo ora chi sono i ***meiʃinùr***: in maggioranza e per loro stessa ammissione sono depositari della tradizione che hanno ricevuto **lu duń** (il dono) da una persona che ha cessato l'attività e ha trasmesso loro il potere; normalmente sono i figli, che hanno nel sangue le virtù dei genitori, oppure persone con particolari effetti dovuti alla nascita come settimini o madri di gemelli. Ci sono poi zone del territorio in cui i "segnati" sono più frequenti: nella Valsangone, per esempio, la zona della ***Madléna*** o della ***Cumba 'd Fruntèi***.

GISELLA, LA MEIʃINÒIRA

Segue da pag. 1

è lussata se resta a galla siamo invece in presenza di una rottura. Se affonda senza bollicina non c'è niente. Un caso in particolare, che risale solo a qualche mese fa merita di essere menzionato. Quest'autunno nel periodo che ha visto il Piemonte colpito dall'alluvione, una giovane signora di Coazze si è rivolta a Gisella per un dolore lancinante alle costole dovuto ad una caduta. Gisella ha subito provveduto a fare una prima "cura" dove da un lato ha potuto diagnosticare quante erano le coste rotte, cosa confermata dalla radiografia, ma soprattutto questa signora ha provato nell'arco di una notte un insperato sollievo dal dolore che la affliggeva. Gisella è stata ricompensata con una telefonata che ha confermato di aver ricevuto un grande beneficio dal suo intervento. Gisella ha poi continuato con una cadenza settimanale, all'insaputa di questa signora, a praticare una sessione di cura. Ma ecco che dopo tre settimane ha riscontrato qualcosa che non andava in quanto sembrava che il decorso di guarigione delle lesioni alle costole non solo si fosse arrestato, ma che addirittura avesse subito un peggioramento. Gisella ha quindi telefonato a questa signora per capire come stava. Grandissima è stata la sorpresa nell'apprendere che effettivamente c'era stato un peggioramento dovuto ad uno sforzo che aveva riacutizzato i dolori. In quei giorni la signora era andata a Moncalieri ad aiutare un parente colpito dall'alluvione ed aveva spalato fango tutto il giorno e che a seguitodi questo aveva nuovamente sentito dolore alle coste.

Un aspetto che colpisce in queste pratiche sono le preghiere recitate con fede che fanno quasi pensare ad un intervento di tipo soprannaturale e magico. Incuriosito da questo aspetto ho avuto modo di parlare con alcune persone appartenenti alla comunità valdese di Coazze. La loro posizione di totale scetticismo su queste pratiche non mi ha sorpreso in quanto è evidente che tutte le preghiere che vengono recitate sono estranee al loro culto tuttavia mi ha fatto riflettere il fatto che questa comunità, che ha per decenni condiviso le stesse ristrettezze della dura vita di montagna della comunità di fede cattolica, abbia avuto una posizione completamente diversa. Si sa che di fronte alla malattia e alla impossibilità di avere facilmente accesso a medici e medicine si ricorreva e si ricorre a tutto, specie quando sono coinvolti i bambini.

Ho anche parlato con un sacerdote per capire qual è la posizione della Chiesa Cattolica. La sua risposta è stata che forse è sbagliato sia credere ciecamente in un coinvolgimento del soprannaturale e sia avere una posizione di completa negazione in quanto ci sono ancora molti fenomeni fisici e aspetti della mente umana che l'uomo non ha ancora capito.

LA SERPENTIHÄ

Se ai giorni nostri si svolgesse un sondaggio fra i giovani per vedere quanti soffrono o hanno sofferto per il mal di denti probabilmente una grossa percentuale avrebbe la fortuna di poter affermare di non essere mai stato colpito da questo insopportabile male. Ma se tornassimo indietro, anche solo di alcuni decenni, sicuramente sarebbero ben pochi a poter affermare di non averne mai sofferto.

Erano tempi in cui dal dentista si andava veramente poche volte e allora ecco che i rimedi "fai da te" erano diversi e variegati e il più delle volte servivano a ben poco. Essi andavano dall'infuso o dall'impacco ***(lu papìń)*** di malva o camomilla, dalla panna ***(la fiùr du lac)***, all'aglio tritato da applicare sul dente e ancora sciacqui con la grappa ecc. ma come detto i risultati erano veramente scarsi. E non era neanche di sollievo, quando con la faccia deforme ***(lu moru burànfi)***, incontravi qualcuno che affermava che era ***"mal d'amùr"!***

Quando il gonfiore si protraeva per vari giorni e si sentivano le fitte ***(spintunè)*** su fino agli occhi e alle arcate ed il male sembrava farti impazzire ecco che allora si ricorreva ***a fè meiʃinè la serpentihä.***

'L meiʃinòire erano di norma donne anziane che procedevano al rito della medicazione non prima di aver informato "il paziente" che era necessario ***crére*** (credere), poiché in caso contrario la ***serpentihä*** sarebbe potuta scoppiare all'esterno della guancia con conseguente antiestetica cicatrice.

Gli ingredienti del rito consistevano in uno spicchio d'aglio o una piuma di gallina imbevuti ***ant-a fiùr du lac*** che la ***meiʃinòira*** passava sulla guancia della persona afflitta seguendo ipoteticamente il nervo trigemino compiendo dei segni ricalcanti un serpente e dove ***"la testa non doveva mai incontrare la coda"***; nel contempo ella recitava varie giaculatorie nonché la specifica formula:

"Serp rùsa Iddiu a t-a strùsa,
Serp bianca Iddiu a t-a s-ciànca,
Serp nera Iddiu a t-a spera".

Alcune ***meiʃinòire*** invitavano poi a dire ***lu bägn*** (preghiere), altre invece si facevano loro carico di recitarle. Capitava effettivamente che delle persone portassero una cicatrice incavata di forma circolare su una guancia ***"in garìcc"***, chissà se era proprio la conseguenza di non aver preso troppo sul serio il rito della "medicazione" della ***serpentihä***.

OstoreroGrafica-Coazze

I CHI AMUŃ

Supplemento al periodico "I chi amun" della Sezione di Coazze del Club Alpino Italiano - N. 5 - settembre 2017

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI COAZZE

EFFEPI - Associazione di studi e ricerche francoprovenzali

L'ALTRA MEDICINA: ÈRBE, AMPIÀST E MEIʃINÙR

La medicina popolare è la disciplina che documenta le pratiche curative dei nostri avi, con rituali, rimedi minerali, animali, vegetali spontanei o coltivati, da cui sovente ha tratto ispirazione anche la moderna farmacopea. Un sapere antico che si tramandava da una generazione alla successiva, oggi appannaggio di poche persone anziane e che sta lentamente scomparendo con loro. È importante quindi raccoglierne le testimonianze, affinché non ne vada disperso il ricordo. È un'operazione ancora possibile poiché alcune di queste pratiche sono rimaste in uso sulle nostre montagne fin dopo il secondo dopoguerra, affiancando ed in molti casi addirittura sostituendo la medicina ufficiale. Va tenuto presente che molte delle nostre borgate sono state raggiunte dalle strade carrozzabili solo una sessantina di anni fa ed in queste condizioni una malattia, anche banale, diventava un problema di difficile soluzione. Era molto difficile poi che il medico salisse nelle borgate a visitare il malato, anche e soprattutto perché lo si chiamava solo quando i casi apparivano disperati, o quasi; in tutti gli altri ci si arrangiava con rimedi alternativi, che si basavano sulla capacità, abbastanza generalizzata, di utilizzare erbe ed altre sostanze di uso consueto come grasso animale o lana. Pressoché in ogni borgata c'erano i ***meiʃinùr***, spesso esperti di fitoterapia, a loro ci si rivolgeva per consigli sull'uso delle erbe, ma soprattutto per rimediare a strappi muscolari, nervi e tendini accavallati, distorsioni, traumi ossei e parassiti intestinali. Alcuni ***meiʃinùr*** erano depositari di poteri taumaturgici, altri avevano imparato a ***mèiʃinè al bòie e al còste*** seguendo rituali e formule al limite tra fede e superstizione, ma incredibilmente efficaci e capaci di alimentare la sensazione di essere in balìa di entità trascendenti e fenomeni paranormali, come ***le màsche*** e ***la fiʃica***. Un mondo che esploreremo in un prossimo numero di **I chi amùń**.

LI MEIʃINÙR

Quando i rimedi con erbe e impacchi vari non recavano giovamento o in caso di malanni di cui non si conosceva la causa, si supponeva che questi avessero legami con influssi malefici di origine diabolica, per cui si ricorreva a pratiche magico-religiose officiate da taumaturghi che avevano familiarità con questo mondo misterioso, i ***meiʃinùr***, che recitando formule incomprensibili in cui spesso erano inserite preghiere o giaculatorie cercavano di risolvere, o almeno di alleviare, il malanno. I campi in cui maggiormente si esplicava tale attività erano: ***le Bòie di mèinà*** (ossiuri), ***lu Ma'l coste*** (dolori intercostali) ***e lu Fö 'd Sënt Antoni*** (herpes zoster).

Le Bòie (ossiuri) sono piccolissimi vermi filiformi parassiti dell'intestino retto dei bambini, che possono infestare l'apparato respiratorio con manifestazioni quali tosse, irritazione della gola, secrezione degli occhi, stanchezza. La "cura" di tale malanno, ***meiʃinè 'l bòie***, consiste nel riempire una ciotola d'acqua su cui si dispongono ***ina dèiʃèńa 'd fil 'd cëmu d'ina brënci an cröi*** (una decina di fili si canapa lunghi una spanna, incrociati al centro a bagno nell'acqua e le cui estremità ricadono ai lati della ciotola). Quindi ***lu meiʃinùr u arsunat dèis bot lu meinà*** (pronuncia per dieci volte il nome del bambino) e recita una preghiera o una formula che varia da un guaritore all'altro.

9 chicchi di grano per la medicazione delle costole
9 grëńe 'd grëń për meiʃinè 'l coste

A questo punto se il bambino ha ***le bòie li fil i s'anvartuiunt 'ntra 'd lur*** (i fili si attorcigliano, altrimenti rimangono immobili), quindi, nel caso si attorciglino, si procede con la cura,

Segue a pag. 4

GISELLA, LA MEIʃINÒIRA

*Gisella ha fama di **meiʃinòira** e mi ha confermato di **meiʃinè l'bòie** e **l'coste** e che sta imparando anche a curare **lu fö d' Sënt'Antoni.** Mi ha detto che non si tratta di un dono particolare, ma che si impara da qualcuno che ne trasferisce la conoscenza. Ciò che mi ha più colpito in questa conversazione è stato la semplicità con cui mi ha spiegato cosa fa e la sua assoluta certezza che il metodo funziona. Io ho spiegato le ragioni del mio interesse legato al progetto di pubblicare un numero di **I Chi Amuń** dedicato anche a questi argomenti e ho anche confessato di essere scettico in quanto non vedo alcuna ragione scientifica che ne giustifichi la validità. Non ha cercato di convincermi ma con un sorriso mi ha elencato una serie di persone, che conosco benissimo, cui la sua pratica ha dato risultati più che positivi e questo specialmente per quanto riguarda **l'coste.** Mi ha spiegato che per le coste usa nove chicchi di grano e una scodella piena d'acqua. Ogni chicco viene immerso nell'acqua e vien fatto un segno della croce. Se il chicco affonda nell'acqua con una bollicina significa che la costa*

Segue a pag. 4

IN QUESTO NUMERO

- L'altra medicina: èrbe, ampiàst e meiʃinùr
- Li meiʃinùr
- Gisella, la meiʃinòira
- Cüdise cuń i-èrbe
- Mali e rimedi
- La serpentihä
- Dun-tràì pruverbi

Artemisia - L'erba biënci

Dun-tràì pruverbi:

- Du l'astrafurà, sënt mal cürà –
Con l'iperico si curano cento mali.

S'la dona i cugnisìsat 'l virtü 'd l'arsmiʃi, i na bütrìt fińa 'ntla ciamìʃi –
Se la donna conoscesse le virtù dell'artemisia, se ne metterebbe perfino nella camicia, essendo quest'erba un buon analgesico e regolatore del flusso mestruale.

Li mal i vinunt a lire e i vënt avië a unse –
I mali vengono a libbre e se ne vanno a once, come dire arrivano veloci e guariscono lentamente.

Hanno collaborato:
Alfio Usseglio, Bruno Tessa,
Elio Ruffino, Guido Ostorero
Giuliano Ostorero,
Guido Lussiana,
Lauretta e Ornella Guglielmino,
Tiziana Bertolero,
Angelo Ostorero

CÜDISE CUŃ I-ÈRBE

Tutti sono a conoscenza di rimedi per i mali che ci colpiscono, per cui non si ricorre sempre ai professionisti della sanità. Quando parliamo dei nostri mali con qualcuno riceviamo sempre dei consigli, tanto che qualche buontempone ha affermato che la professione più diffusa è quella del medico. Ognuno di noi possiede nozioni di medicina alternativa che talvolta trasmettiamo agli altri. Alcuni modi di curare ci stupiscono perchè sono strani. Ad esempio ci sono persone che ***"i meiʃinunt 'l boie"***, trattano i vermi intestinali con un rito che sa un po' di magia e occultismo utilizzando la canapa filata a mano e recitando apposite preghiere e altri che con diversi modi strani ***"i mèiʃinunt" al còhte, lu mal d'sëń Giuvan, lu fö d'sënt'Antoni*** (le costole, l'epilessia, l'herpes zoster), le fratture e ancora altri mali. Un modo incredibile per far sparire le verruche, ***li purët*** consiste nel prendere da una pianta tante foglie quante sono le verruche e andarle a nascondere in un luogo segreto non dicendo niente a nessuno. Quando le foglie sono marcite anche le verruche saranno sparite.

Una volta si prendeva la carta blu usata per impacchettare lo zucchero, ***lu papèi blöu dël süche*** per far passare il mal di pancia ai bambini semplicemente posando sulla pancia la carta blu unta di burro.

Per le ustioni, comprese le bruciature del sole, ***"li brüʃatuń"*** si usa l'olio d'iperico, ***l'öli d'ampiri***. Si prepara mettendo a macero nell'olio di oliva in un barattolo di vetro poi esposto al sole i petali dell'iperico.

Altro preparato efficace per le ustioni è la pomata di sambuco, ***sambüs*** che si ottiene prendendo dai rami del sambuco la seconda scorza, ***la secunda gròii***, quella verde cuocendola a bagnomaria nell'olio d'oliva e nella cera d'api, ***la siri***.

Le verruche, ***li purët***, si medicano anche ungendole con una cipolla tagliata, oppure mettendoci sopra il latte giallo della celidonia o quello bianco del fico, ***lu fièi***. Il succo di una cipolla pestata e spremuta in una tela, preso a digiuno è un ottimo rimedio per la gotta, ***al gute***, mentre il succo di patata, fa passare il bruciore di stomaco. La patata, ***la trifula***, tagliata a fettine sistemate sugli occhi fa passare l'insopportabile bruciore agli occhi che tormenta chi ha guardato da vicino la fiamma ossidrica.

Per togliere i dolori e gli ematomi causati dalle slogature al piede, al ginocchio, alla spalla, al gomito, al polso ecc. ***(lu pei, lu gënui, l'ahpala, lu guma, lu pus)***, si pestano le foglie di achillea fino a farne uscire il succo. Si aggiunge aceto e lardo rancido e si allarga la poltiglia sulla parte dolente. Per curare i dolori reumatici, ***li dulur***, si possono utilizzare le foglie di cavolo, l'arnica, la grappa ***(al fòie d'ciò, la bërtòlica, la brënda)***. La tosse e le infezioni catarrali, ***la tüs e lu catàr*** si debellano prendendo sovente un decotto ottenuto facendo bollire insieme lichene islandico ***(lica o lüchińa)***, felce maschia ***(argalisia)***, prugne secche ***(asciët)***, mele acide ***(pum brühch)***. ***La casaróla du dëcot***, la pentola del decotto era tenuta vicino al fuoco, perchè il decotto fosse sempre caldo per poterlo bere sovente durante tutta la giornata. Un altro rimedio per il catarro è lo sciroppo di pigne di conifere, ***al galińe*** o ***brèta del malëʃe, di sap*** e ***di sapiń*** (larici, abeti, pini) e anche del pino mugo. I pini mughi si trovano solo ***ai Pìuń*** dove vennero piantati negli anni '50, quando si fecero colà ingenti lavori per bonificare la grande frana, ***la rüvinë di Pìuń*** staccatasi dalla montagna qualche anno prima. Per fare lo sciroppo si raccolgono le pigne il giorno di san Giovanni, si tagliano in più pezzi, si sistemano in un barattolo di vetro mescolate a zucchero e si espongono al sole per fare fondere lo zucchero.

La bërtolica

Una volta si utilizzavano le ragnatele ***(al ragnè)*** oppure le vesce dei campi ***(al bùfie)*** piene di spore mature, una finissima polvere marrone, per arrestare il sanguinamento di una ferita. I tagli si disinfettavano con l'orina, ***lu pis,*** non solo quando non si poteva disporre di disinfettante, come l'alcol e l'acqua ossigenata. Molto utilizzata era ***l'erba da taiarda***, la pinguicula che accelerava la guarigione. I petali molto profumati di antiche varietà di rose fanno ricrescere bene la carne delle ferite, ma vanno esposte per lungo tempo al sole in un barattolo ermeticamente chiuso per poterle sterilizzare bene. Per far sciogliere i calcoli renali serve la linfa di betulla che si estrae dalla pianta durante il mese di marzo, ***la sava d'bés***. Si può anche utilizzare la tintura madre ottenuta dalle foglie di betulla o dai fiori della verga d'oro. La rugiada raccolta la notte di san Giovanni guarisce i mali degli occhi.

Il mal di orecchi si guarisce invece mungendo alcune gocce di latte di donna dentro il condotto auricolare. L'epistassi, ***lu nas cu sèinat***, si cura mangiando mirtilli per rinforzare i vasi capillari. Le infiammazioni si curano ricorrendo ai semi di lino messi a macerare nell'acqua, alla radice di altea, al decotto di malva ***(lu lin muièi antl'eva, la redavì, lu dëcot da marva)***. Ai bambini incontinenti, ***chi pisunt au lecc***, si può somministrare il succo estratto dall'ortica. Sono diuretici la radice di gramigna, ***la re du ghërmuń***, la radice di finocchio, i gambi delle ciliegie, ***li picu dël cirèiʃe***, la barba di mais, ***la barba da mèlia.***

La piantaggine, ***lu piantagn***, cura molti mali, tra cui la febbre. La melissa e i fiori di tiglio ***(la melisa*** e ***al fiur di ti, li tiöl)*** sono ottimi rilassanti e conciliano il sonno.

La piantaggine - Lu piantagn

Il fiore del sambuco, ***la fiur du sambüs*** è calmante del dolore e antinfiammatoria, fatta bollire nel latte e applicata calda, cura il mal di denti.

Allo stesso modo agisce il cataplasma di farine di segale, ***lu papiń d farinë d'séla*** utile anche per levare l'infiammazione delle articolazioni e per far espellere il catarro delle vie respiratorie. La pianta dell'uva ursina, ***l'ańmërtei***, cura molto bene le infezioni delle vie urinarie, tra cui le cistiti; mentre l'ingrossamento della prostata si cura con l'infuso di epilobium assunto al mattino a digiuno. La polvere di equiseto, ***erba cavalińa*** si può utilizzare per migliorare la circolazione arteriosa e fissare il calcio nelle ossa.

Il mal di gola, ***lu mal au col*** si cura con gargarismi fatti con una mistura di 2/3 d'acqua e 1/3 di aceto di mele. Ottimo è anche il decotto di more fatto con i rametti, ***li brundiń***, di rovo seccati prima che i frutti maturino. La potentilla veniva chiamata ***l'erba dël sèt virtù*** probabilmente per le sue numerose applicazioni.

Equiseto
Erba cavalińa

Per la dissenteria si può prendere un cucchiaio di mirtilli, ***anbruńe*** macerati nella grappa, oppure il decotto di brugo, ***la brüri***. Il geranium robertianum dal caratteristico forte odore e detto erba roberta allevia i dolori mestruali.

Il rabarbaro alpino, ***l'arièi*** che cresce abbondantemente ***anti drü d'iàrp***, nei terreni concimati, cioè irrigati con i liquami della stalla è efficace per la stitichezza. Numerosi sono poi i preparati che stimolano la digestione come i liquori a base di erbe aromatiche tra cui il genepì, la menta, l'arquebuse, il timo, l'achillea, la salvia e altre erbe che non son aromatiche come le genziane, il rabarbaro. Con queste erbe si possono fare anche degli infusi che hanno le stesse proprietà dei liquori.

Una volta si ricorreva quasi sempre alla medicina alternativa, al fai da te, anche perchè il medico era costoso, non c'era l'assistenza sanitaria, le medicine del farmacista erano care, e la maggior parte della gente viveva in ristrettezze economiche.

Anche per gli animali domestici, un preziosissimo patrimonio, si ricorreva pochissimo al veterinario. Gli animali da compagnia, come cani e gatti, ***(ciń e ciat)*** non procurando redditi venivano trascurati, mentre venivano scrupolosamente curati bovini, caprini, ovini e animali da soma: vacche, capre, pecore, cavalli, muli, asini ***(vace, céure, fèie, caval, mül e burich)***. La cura più diffusa per i bovini era il salasso, ***gavè d'sëńch***. Talvolta, ma molto raramente le mucche potevano avere molti tremolii e svenimenti, era lu ***"ma sańguiń"*** che si curava con il salasso.

Le mastiti, ***lu pecc burëńfi*** erano molto comuni e si curavano oltre che con salassi mungendo dalle mammelle il latte quagliato, ***cu aìt d'caiùń***, su pietre di quarzite bollenti. Una malattia che colpiva piuttosto le pecore, raramente i bovini, era la ***"lümasòla"***, un'infezione delle unghie che si curava applicando sulla parte infetta dopo averla ben bene ripulita del verderame ridotto in polvere.

Talvolta una mucca dopo aver partorito tardava a posare la placenta, ***lu manët*** e si diceva che ***"is d'nëtieivat pa"***, non si ripuliva e il rimedio era farla pascolare al mattino nell'erba intrisa di rugiada e somministrarle il decotto di artemisia, ***l'erba biënci***.

Se una mucca dopo essere rientrata nella stalla ***(buà)***, ***apré chi erat turnà a bui***, tardava un po' a ruminare ed era spossata, ***bacioca***, per stimolare la ruminazione le si ingozzava, ***i ańguʃulavunt*** per mezzo di una bottiglia del buon caffè misto a bacche di ginepro tritate, ***grëńe d'gënevru fiacà***.

Agli equini ***(burich, mül e caval)*** se avevano mal di pancia si davano castagne d'india tagliate a pezzettini, mescolate con del sale, per invogliarli a trangugiare ***(tapè aval)***.

Circa una settimana prima della date del parto si somministravano delle bevande, ***buvèiruń*** adatte a lubrificare le vie vaginali. Si utilizzavano prodotti che generano del muco come i semi di lino, le cortecce di tiglio, le radici di altea, mettendole a mollo nell'acqua per un po' di tempo. Anche le donne prendevano dei semi di lino prima del parto.

Brugo - La brüri

Alle galline poteva venire ***"la püpië"*** un pellicola sulla lingua che le rendeva spossate, ***bacioche*** e bevevano in continuazione, fino a morire. Guarivano se si levava in tempo la pellicola con le dita e si tagliava con le forbici la punta della lingua e dopo si somministrava una ***"grëńa d'böru",*** un po' di burro.

Oggi per curarsi si ricorre molto facilmente ai professionisti: medici e veterinari, perchè le nostre condizioni economiche sono generalmente migliorate.

Le tradizioni e vecchi saperi si stanno sempre più perdendo.

Però la ricerca scientifica che dispone di mezzi sempre più sofisticati sta scoprendo che molte piante tradizionalmente utilizzate nella medicina alternativa possiedono veramente alcuni importanti principi attivi per curare diverse malattie e sono già in commercio delle medicine che li contengono.

MALI e RIMEDI

- **Gravidanza:** ***smëns 'd liń*** – semi di lino, per disintossicare e disinfiammare l'organismo.
- **Parto:** sostanze ricostituenti per la puerpera ***(süpa 'd lac, süche e mëndule).***
- **Allattamento:** per favorire la montata lattea ***viultë*** (viola cenisia), ***afnùi*** (finocchio) e ***arsmiʃia*** (artemisia vulgaris) per la mastite ***ëmpach d'èrba cavalińa*** (equiseto) o ***'d lëńa grasa*** (lana grezza, non lavata).
- **Otite dei bambini:** ***culè carc'astisè 'd lac 'd dona antl'urjì,*** instillare qualche goccia di latte umano nell'orecchio.
- **Malattie esantematiche:** per le ***rusòle*** (morbillo) consigliato un ***décòt 'd sérpul*** (decotto di timo serpillo).
- **Bronchite:** ***gras 'd giarinë*** (grasso di gallina) – ***lica*** (lichene islandico) – ***tij*** (tiglio) – ***siròp 'd rave*** (sciroppo ottenuto dallo scioglimento di zucchero nell'incavo di una rapa a cui è stata tolta parzialmente la polpa).
- **Distorsioni:** ***ampiast 'd lart arënsi du 'd marmìs, 'd incèns e d'èrba 'd Sëń Giuvan*** (lardo o sugna rancidi aromatizzati con achillea, assenzio e verbena).
- **Contusioni, ematomi e dolori articolari:** ***öli 'd bértolica*** e ***ampiast 'd ciò fiap*** (olio di arnica e impiastro di cavolo vizzo) – ***gras 'd marmòta*** (grasso di marmotta).
- **Scottature:** ***öli rus o öli d'astrafurà*** (olio di iperico) – ***öli 'd lis*** (olio di giglio).
- **Verruche:** ***lac du fièi*** (latte di fico, liquido lattiginoso che cola staccando un fico non maturo dal ramo).

Iperico - Strafurà

- **Raffreddori:** ***décot 'd viultë, 'd sérpùl*** o ***d'èrba 'd Sëń Giuvan*** (decotto di violetta, timo o verbena).
- **Dispepsia:** ***argalìsia, genepì*** o ***sérpùl*** (polipodio, genepì o timo serpillo).
- **Stipsi:** ***marva, viultë*** o ***buràs*** (malva, violetta o borragine).
- **Diuresi:** ***èrba cavalińa*** (equiseto).
- **Cicatrizzante:** ***pél 'd sèrp o 'd vipra*** (pelle di serpe o di vipera) - ***ëmpach d'èrba cavalińa*** (equiseto).
- **Febbre:** ***décot 'd sali*** (decotto di salice, che contiene acido salicilico, principio attivo dell'aspirina).